

Il presidente del Consiglio attacca per primo per non essere attaccato. La coalizione tiene...

Affossa il Partito unico davanti al povero Adornato «Perderemmo tra il 10 e il 13%»

E poi se la prende con la sinistra che dipinge un Paese in crisi. «Quale povertà io so che cos'è la povertà...»

Berlusconi vede vermi e metastasi nella Cdl

Un sereno messaggio agli alleati: un giorno o l'altro esploderò, nessuno può sostituirmi «O con me o fuori». E nemmeno lui più esclude una crisi di governo. Anzi, potrebbe cavalcarla

di Marcella Ciarnelli Roma / Segue dalla prima

HA DETTO

SE LA TENSIONE dovesse continuare ai livelli di questi giorni, potrebbe concretizzarsi lo scenario di una crisi di governo con il passaggio del testimone ad un erede di sicura fede, magari l'insostituibile Gianni Letta, per il disbrigo delle faccende pratiche (innanzitutto

la difficile Finanziaria «che la coperta è corta e si farà quello che si potrà») e Berlusconi impegnato solo a fare la campagna elettorale visto che lui è l'unico candidato possibile in grado di tenere insieme la Casa delle libertà e di ancorare la Lega al resto della maggioranza» anche se tutto questo gli costa «un gran sacrificio». Elezioni che saranno affrontate con una nuova legge elettorale, dato che in questa fine di legislatura «c'è tutto il tempo per approvarla». E se non sarà possibile apportare riforme sostanziali come «il proporzionale voluto dall'Udc con una proposta che è di tutto rispetto» ci sarà, almeno, il correttivo della «cancellazione dello scorporo». Com'è ormai abitudine la montagna si accinge a partorire il topolino. E forse neppure quello visto che ormai i centristi sull'argomente si sono chiaramente smarcati. Lo sfogone del presidente del Consiglio è andato in onda in due manche. La prima, durissima. La seconda, ammorbida nei toni ma non nella sostanza, per lanciare il messaggio agli alleati che «si vince solo con l'unità», merce rara ormai nelle stanze del governo.

Davanti agli attoniti delegati delle diverse anime della coalizione, riuniti a sancire la fine del partito unico, di cui per ora non è proprio il caso di parlare, «perché ci sono considerazioni tecniche in vista delle prossime politiche» che impongono di pensare ad altro visto che i sondaggi dicono ben chiaro che se gli elettori non trovassero sulla scheda i simboli a cui sono abituati si perderebbero «dal 10 al 13 per cento dei voti», Berlusconi è andato avanti a parlare senza freni.

Ha raccontato ancora una volta l'Italia come la vede lui. «È irrealistico dire che in Italia ci sono disperazione e miseria, come vanno affermando «quei menagramo della sinistra» che venissero

loro «a darci la ricetta per uscire dalla crisi» invece di stare sempre lì solo a criticare. Berlusconi ha rivelato anche di «sapere benissimo, essendo stato povero e avendo saputo cos'è la povertà, come è difficile far quadrare il bilancio di famiglia a fine mese. Ma prendiamocela con la nuova moneta, con chi l'ha introdotta a quei folli tassi di cambio». Ecco l'attacco a Romano Prodi, che fa discorsi «futili, banali e vecchi» e con cui si dice disposto a fare «mille incontri in tv», tanto l'uomo delle televisioni è sicuro di «metterlo sotto» come ha fatto «Schroeder con la Merkel» che Berlusconi ha abbandonato dopo aver fatto il tifo per lei. E poi, gli italiani si dibatteranno anche in mille difficoltà, però i soldi da spendere nella notte bianca di Roma li hanno trovati, eccome. «Più di sessanta milioni di euro» segnala il premier in versione censoria facendo una gran confusione tra quello che l'iniziativa è costata al Comune e quello che hanno investito i cittadini per una nottata di festa. Tanto che poi sono state necessarie una serie di precisazioni incrociate tra Palazzo Chigi e il Campidoglio.

«Non ho mai perso una guerra in vita mia» esclama il premier che pure ha dovuto riconoscere di aver perso qualche battaglia nell'ultimo periodo. «E vincerò di nuovo» conferma sicuro Berlusconi, mandando un messaggio innanzitutto agli alleati che stanno facendo di tutto per rendergli difficile il suo rientro trionfante a Palazzo Chigi per altri cinque anni. Contro le «metastasi» lui non risparmi la chemioterapia della minaccia. Le componenti ribelli della coalizione, a cominciare dall'Udc che oggi riunisce la sua direzione, abbiano ben chiaro che se dovessero continuare nelle critiche nei suoi confronti, se dovessero continuare in un comportamento capace di far percepire all'elettore una situazione di «conflittualità» con conseguente danno elettorale, ebbene «i nostri destini si divideranno, come avviene nella vita, nelle famiglie, in una squadra». Lui dice di non volere questa divisione. «Ma se gli altri insistono non potrà finire che così».

Il partito unico? Dopo le elezioni. È emergenza tecnica. Se non avessimo i simboli di tutti i partiti perderemmo il 10-13%

L'unico in grado di tenere unita la Cdl, di tenere la Lega. Spero che la Cdl non sia bacata dalle metastasi

Un giorno esploderò: «o con me o fuori». Gli alleati non difendono mai la mia immagine invece di tutelarla

In Italia non c'è disperazione e miseria. Essendo stato povero anche io, so cosa vuol dire far quadrare i conti



Il conto di Berlusconi ieri a Roma. Foto di Plinio Lepri/Agf

Follini non raccoglie: servono volti nuovi...

Il segretario Udc vedrebbe bene anche Fini. «Pensiamo agli elettori e a non far vincere Prodi»

TG RAI

di PAOLO QUJETTI

Tg1

A testa bassa

Berlusconi dà fuori di matto perché avverte che la sconfitta del centrodestra è solo questione di tempo. Attacca quindi a testa bassa gli alleati e individua in Follini una metastasi cancerogena dell'alleanza. Atterrito dalla violenza di Berlusconi, Pionati si limita allo stretto indispensabile, spacciando questa sparata come un «severo richiamo, con parole forti ma positive».

Tg2

Paranormale

L'ira di Berlusconi unifica le reti Rai e fa un certo effetto sentirlo ripetere che Follini è un

baco, una metastasi. Ci sarebbe da osservare che la sopravvivenza del governo è un fenomeno paranormale. Ma Luca Salerno si adegua alla scuola Pionati.

Tg3

Meticciano

Come stride nel Tg3 questa maggioranza, in dissoluzione, con il discorso di Ciampi davanti al Vittoriano, appassionato per la laicità dello Stato e per la solidarietà agli immigrati, senza alcuna paura del «meticciano» culturale e razziale che tanto terrorizza Marcello Pera. Come stride l'iracondo Berlusconi con la pacatezza di Fassino sui progetti per le coppie di fatto. Come stride la propaganda leghista con la realtà di una devolution affossata. Insomma, un bel Tg, in bianco e nero, perché tutti capiscano.

di Simone Collini / Roma

BERLUSCONI AVVERTE che un giorno o l'altro esploderà e dirà «o con me o fuori»? Dice serafico Marco Follini: «Il vero problema della Casa delle libertà è mantenere il voto degli elettori, non disfarsi di alcune componenti». Il leader dell'Udc abbozza appena un sorriso di fronte a chi gli domanda se si senta «una metastasi». Poi si infila in una stanza di Palazzo Madama per partecipare a una riunione con i senatori centristi, e quando ne esce quasi un'ora e mezza dopo ribadisce il concetto, senza mostrarsi troppo impressionato dall'aut-aut preventivo del premier: «Il problema è tenere dentro gli elettori, non mettere fuori gli alleati, anche perché se no si fa vincere Prodi e questo è quello che noi non vogliamo». Parole che rimandano la memoria a quel «c'è chi nel centrodestra vuol far vincere il centrosinistra» pronunciato non molti giorni fa da Pier Ferdinando Casini. Il quale Casini, ieri, ha fatto infuriare prima la Lega, facendo slittare il voto sulla riforma costituzionale a ottobre (causa ufficiale: l'ostruzionismo dell'opposizione) e poi An, decidendo di fissare alle 20,30 la riunione dei capigruppo che avrebbe dovuto decidere sui lavori parlamentari della riforma della legge elettorale.

Quella di ieri sembra insomma una delle tante giornate in cui si consuma un ennesimo scontro dentro la maggioranza. Anche se non è ben chiaro quale sia la direzione, Follini ha tutta l'aria di voler dare un colpo di acceleratore. Lo dimostra il modo in cui sottolinea che «al primo posto oggi c'è l'economia, c'è l'esigenza di dare risposte concrete ed efficaci alle famiglie che si arrabattano con il carovita», non certo la devolution cara alla Lega (e non a caso Follini è l'unico leader della Cdl che sabato non parteciperà al Devolution day a Reggio Calabria). O il modo in cui si smarca dal resto della coalizione dicendo che «il partito unico non è cosa, se riesce si di-

scuta piuttosto di un partito nuovo dei moderati» e sostenendo che «la legge elettorale non si fa con le cannoniere ma costruendo un accordo della maggioranza e con un dialogo vero con l'opposizione». O il modo in cui riconosce a Berlusconi «grandi meriti», salvo poi aggiungere: «Dobbiamo onestamente scommettere sul fatto che nel frattempo da queste parti è cresciuta una nuova classe dirigente che può sfidare Prodi nel nome della verità. Il problema è se il centrodestra decide di rimanere così com'è o se decide di cambiare. I modi di cambiare sono tanti e i volti e i nomi del cambiamento possono essere diversi».

Ma soprattutto, che Follini intenda imprimere un cambio di passo lo dimostra la decisione di anticipare ad oggi la riunione della Direzione del partito. Di fronte ai vertici centristi, il segretario marcherà la posizione anticipata ieri: la devolution può attendere, la priorità oggi spetta all'economia e si deve studiare il modo per garantire nella Finanziaria un maggior sostegno alle politiche per la famiglia. Follini non dovrebbe avere difficoltà a portare sulla sua posizione tutto il partito, anche se è chiaro che l'apertura del capitolo Finanziaria rischia di essere più dipendente dei precedenti, leadership compresa («se Berlusconi candidasse Fini? Nessun pregiudizio od obiezione nei suoi confronti», ha fatto sapere ieri Follini). Sarà infatti proprio sulla Finanziaria che, tra pochi giorni, si misurerà la tenuta del governo.

L'INTERVISTA ALFREDO BIONDI L'Udc non può solo dire che Berlusconi non va più bene. Elezioni? Chi rinuncia a 7 mesi di stipendio?

Casini cerca lo scontro, allora si candida

di Angela Bianchi / Roma

La battuta non gli difetta e dopo che per quattro volte alla Camera manca il numero legale, Alfredo Biondi allarga platealmente le braccia e sbotta: «Qui non siamo messi male, siamo proprio rovinati». Da vice presidente della Camera, prova a prendersela con l'ostruzionismo dell'opposizione che paragona all'«interruzione di pubblico servizio», ma poi tira fuori l'animo liberale e un po' guascone di chi, sostiene, «non ha nulla da perdere» e senza mezzi termini invoca chiarezza dentro la cdl. «In Italia esiste il divorzio che è praticato anche da molti cattolici in questo Parlamento. Se l'Udc vuole fare le elezioni per conto suo dicendo che però rimane



nella maggioranza di centrodestra, perché impedirglielo?»

Perché col maggioritario si perde...

E se uno perde, pazienza! L'opposizione non è una maledizione...

Lo dica a Berlusconi

A Berlusconi consiglio solo di fare il leader. E un leader sa che può vincere e può perdere. Ma se c'è qualcuno che non gli riconosce la funzione di leader lui la battaglia la deve fare con chi ci sta. Piuttosto che fare un'alleanza il cui prodromo futuro è quello di una scissione, è meglio fare chiarezza subito. Se c'è chiarezza il partito unitario si può fare anche subito, oppure si va alle elezioni ognuno con le proprie casacche. Chi è di Forza Italia sta con Forza Italia, An starà con noi, così pure una parte dei democristiani, quelli di Rotondi. Quanto alla Lega, probabilmente ci starà anche

lei al nord mentre al sud, dove la Lega non c'è, ci alleeremo con i vari autonomismi locali, quelli di Musumeci e Lombardo.

E l'Udc per conto suo.

Non dico che l'Udc doveva essere riconoscente, anche se tutto ciò che ha lo ha ottenuto per grazia ricevuta: Casini ha un incarico non tanto corrispondente al peso del suo partito, piuttosto a quello della sua vasta personalità. Ma questa non può coprire la realtà numerica di un partito che quando si è presentato alle elezioni non ha preso nemmeno il 4 per cento dei voti e che se qui dentro ha qualche parlamentare è perché qualcuno gli ha dato dei collegi sicuri. Ed invece, cosa fanno?

Reclamano discontinuità...

Ma almeno lo facessero alla luce del sole. Non possono solo dire che Berlusconi ha esaurito la sua spinta ascensionale: sarà pure vero, ma loro chi ci vogliono

mettere al suo posto? Fini non fa il passo, anche se sarebbe l'unico che presso l'opinione pubblica di centrodestra potrebbe surrogare Berlusconi, salvo altri limiti di cui è perfettamente consapevole. La Lega, da par suo, dice che Berlusconi va bene. L'unico è l'Udc che ne contesta la leadership, però non propone alternative. Abbiamo almeno il coraggio di contrapporgli un avversario, facciano le primarie, ci mettano D'Onofrio. Ma perché poi Casini non si candida?

Anche lei pensa che forse sarebbe stato meglio andare alle elezioni subito, come ha fatto Schroeder?

Ma gli italiani non sono come i tedeschi. Loro hanno apprezzato e compreso la sfida lanciata da Schroeder che ha compiuto delle scelte, compresa anche quella di rompere con Lafontaine. Da noi invece nessuno vuole interrompere prima la legislatura: figuriamoci se questi perdono sette mesi di stipendio!